

LETIZIA TOMASSONE e ADRIANA VALERIO (a cura di)
Bibbia, donne, profezia. A partire dalla Riforma
Nerbini, Firenze 2018, pp. 245

Irrompe, fin da una prima lettura, la ricchezza di questo testo, una sorta di scrigno sia dal punto di vista delle tematiche sia per le informazioni bibliografiche veramente esaustive, che ne fanno uno strumento molto utile per ogni ricerca futura. Inoltre, si deve aggiungere che la ricchezza non fa velo alla chiarezza che emerge nettamente dal filo conduttore, dalle singole questioni affrontate, sulle quali non potrò soffermarmi diffusamente, e altresì dai vari spaccati e dai diversi contesti culturali e geografici chiamati in causa: dalla Germania all'Inghilterra, dalla Scozia a Malta, dalle Valli Valdesi agli Stati Uniti, senza dimenticare l'Italia.

Molto interessante e utile risulta l'introduzione di Adriana Valerio, di cui conosciamo la grande competenza: il libro riprende gli interventi tenuti in occasione di un Seminario di Studio (così minimizza Adriana Valerio, ma era un gran Convegno) nell'anno in cui si festeggiavano i 500 anni della Riforma, anno ricco di iniziative. Il Convegno affrontava un tema così ampio da una prospettiva specifica, *Donne, bibbia e profezia a partire dalla Riforma*, allargandosi poi anche a altri argomenti e ad aree limitrofe, che le due curatrici (ad Adriana Valerio si affianca Letizia Tomassone) considerano temi che interrogano tutte le Chiese in un colloquio-dialogo serrato e quanto mai proficuo.

Personalmente considero questo testo la *tappa di un viaggio*, quello che le teologhe (pellegrine in terra) – ricordiamo l'opera fondamentale del Coordinamento Teologhe Italiane fondato e diretto per molti anni da Marinella Perroni – stanno conducendo con grande impegno nei nostri tempi, cercando tra l'altro una genealogia femminile, le madri, appunto, nei secoli passati, secoli non muti, ma che devono essere riscoperti. Va inoltre sottolineata con piacere la grande fioritura di studi e iniziative, ricordate da Tomassone, nella postfazione in un intervento molto inclusivo (p. 231): in particolare si ricorda il progetto internazionale e interconfessionale curato da Valerio Fischer "La Bibbia e le donne". Ne emerge la consapevolezza che la teologia femminista, mortificata ed emarginata dallo stesso pensiero femminista o in genere dai Women's Studies, rappresenta più di quello un pensiero critico e sovversivo, comunque un secondo punto di vista che rende ogni visione bioculare. Visione che denuncia la neutralità, la mancanza di simbolizzazioni femminili e di conseguenza l'assenza del loro riconoscimento.

Il fondale teatrale del nostro tema, sulle cui caratteristiche non posso soffermarmi – cioè il legame donne e religione, che ho trattato molte volte, definendolo un sapere inquieto – indica non solo la possibilità di un cambio di paradigma in teologia, ma altresì, come afferma Valerio stessa riferendosi alle prime donne del secolo XIV, un grande fermento: le donne volevano predicare, leggevano la Bibbia, ricevevano ordini sacri etc., portavano scompiglio, secondo i religiosi del tempo (p. 5). Il filo rosso del testo può dunque formularsi con una domanda: la riforma protestante, con il suo nodo centrale (ma anche con altri temi) relativo alla lettura diretta della Bibbia, ha rappresentato un momento nel cammino emancipativo delle donne? Domanda sottesa in molti saggi poi espressa da Susanna Peyronel. Di conseguenza la Riforma può essere considerata una tappa della modernità? E di più, è essa stessa momento generativo della modernità o ne è un effetto? Difficile rispondere, le opinioni sono tante e diverse.

La prima metà del '500 fu un periodo eccezionale per novità e rotture con il passato (Erasmus, Tommaso Moro, Lutero appunto, Machiavelli), e l'identità stessa del femminile ne uscì

trasformata. Come Valerio giustamente afferma, con il crearsi di nuovi spazi e ruoli si delinea un inedito paradigma antropologico. Ma si può rilevare l'ambivalenza di questa istanza di emancipazione per le donne, che emerge in quasi tutti i saggi. Da un lato (e mi scuso per la brutale sintesi), la centralità nella teologia di Lutero della Salvezza per grazia, che abbatte la separazione tra sfera sacra e mondana, l'affermazione del sacerdozio universale dei credenti, che si manifesta nella realizzazione della propria vocazione personale nel mondo, la lettura diretta dei testi Sacri, rappresentano eventi fondamentali per le donne, con conseguenze anche in ambito cattolico, come mostra E. Ardisino nel saggio relativo al cattolicesimo (p. 38).

Accenno solo a un elemento essenziale, che emerge non tanto nei saggi, cioè l'impulso alla alfabetizzazione delle donne, che le porta non solo a leggere la Bibbia, ma anche a comporre o tradurre in volgare i Salmi, come evidenzia il saggio di Elise Boilet, e l'acquisizione di una certa preparazione teologica in alcune (specie tra le ugonotte francesi) per fare fronte a processi e inquisizioni. Le donne sono spinte a ricercare altresì una propria genealogia femminile anticipatrice di questo avvenimento, e soprattutto esse recepiscono il clima del tempo, Umanesimo e Rinascimento tutto; quindi sembra consolidarsi l'opinione espressa da Erasmo ("vorrei che tutte le donnicciole leggessero l'evangelo e le lettere paoline") ma anche da Savonarola, da Lullo a Valdes, fino a Lutero. Dall'altro, cifra significativa di tale istanza paritaria, le donne focalizzano una dimensione interiore della fede – si accenna, infatti, più volte all'"occhio interiore della fede" – e giustificano in certo senso il loro diritto alla lettura e interpretazione in quanto *soggetti deboli, puri e semplici, infantili a cui è rivolto il messaggio salvifico*. Esse, infatti, dichiarano di aver ricevuto la potestà profetica di cui parla Paolo in *Galati*, bypassando con consapevolezza e direi astuzia il divieto paolino di non parlare e tacere, considerandolo solo una disposizione disciplinare e non dottrina. Su questa parità quasi raggiunta nella debolezza si soffermano molti saggi, e in particolare l'articolo di Lothar Vogel a p. 120 ss., che ricorda l'ambivalenza della possibilità di una predicazione femminile, che era riconosciuta in teoria, ma nella prassi concreta non è avvenuta (p. 124), si da determinare quasi una riduzione degli spazi rispetto al cattolicesimo, che come è noto aveva i monasteri e che quindi prevedeva forme di leadership femminili, tesi questa della grande storica Zemon Davis. Si dovrà aspettare il '600 con il pietismo, i puritani e poi il XX sec. perché effettivamente si realizzasse il cammino emancipativo delle donne nella società e nelle chiese.

Molto equilibrate mi sembrano le affermazioni finali di Charlotte Meuthesen (p. 104), che mostra questo *gioco di luci e ombre* presente nella Riforma, che non dobbiamo tuttavia compiere l'errore di guardare con i nostri occhi di oggi. Essenziali quindi le conclusioni di Letizia Tomassone nella post-fazione che chiude il volume; la studiosa rileva il contributo che la teologia femminista può (e deve) dare per la creazione di un mondo più giusto, ricordando giustamente la teologia post colonial, l'ecofemminismo, cioè la produzione delle teologhe presenti nel sud del mondo, e la necessaria decolonizzazione su cui hanno molto scritto Schussler Fiorenza e Letty Russell, le quali auspicano una depatriarcalizzazione della lettura biblica. E forse in questo nostro tempo di povertà estrema potrebbe iniziare quel Rinascimento femminile che non ha avuto luogo nel '500, quando, secondo la storica americana J. Kelly Gadol, gli uomini si liberarono dalle costrizioni naturali, sociali e ideologiche del Medio Evo.

Dal momento che la lettura della Bibbia è coinvolgente e trasformativa si potrebbe creare, ma di fatto si è già avviato, un circolo virtuoso di donazione reciproca con la filosofia: sebbene la ricerca teologica femminista abbia uno statuto di origine radicato nella scrittura e nella fede,

Libri ed eventi

tuttavia può illuminare e fecondare il pensiero filosofico, che a sua volta può essere fecondo per la stessa teologia.

FRANCESCA BREZZI